

Buy, Ferrari, Massironi e Milillo in "Due partite" della regista nomination all'Oscar dal 7 a Roma

Comencini: "Addio Hollywood adesso mi emoziono con il teatro"

RODOLFO DI GIAMMARCO

ROMA — Va in scena la morte della femminilità, il problema dei sacrifici da fare (o non) per i figli, una storia del corpo delle donne. «Qualcosa che potrebbe far ridere di una tragedia dell'identità, o che potrebbe fare arrabbiare» annuncia Cristina Comencini, autrice e regista di *Due partite*, commedia in due atti che le consentirà, dal 7 aprile al Valle di Roma, il primo passo nel mondo del teatro. A discutere di legami, di amor proprio in casa e nel lavoro, di nuove categorie dell'affetto, e degli attuali destini della maternità, sono otto figure di donne: quattro madri più o meno borghesi del 1965 riunite per giocare a carte, e le rispettive loro quattro figlie che si rivedono una quarantina d'anni dopo, oggi, per il funerale di una delle genitrici (morta suicida). Le protagoniste "volontarie" — a rimborsare

come la Comencini — di questo allestimento che fa leva sui nomi del cinema e del palcoscenico, e che testimonia la riuscita della formula associativa degli Artisti Riuniti, sono quattro attrici alle prese appunto coi doppi ruoli di madri e figlie: Margherita Buy, Isabella Ferrari, Marina Massironi e Valeria Milillo.

«Una differenza salterà all'occhio, tra le signore del primo atto e le donne del secondo: da quattro mamme di ieri passiamo a tre donne senza prole con una coetanea che ha risolto la solitudine solo con un'inseminazione artificiale» racconta la Comencini che dall'esperienza americana dell'Oscar riferisce di aver tratto solo benefici. «Una nomination ti permette di avere, lì, una grande visibilità. M'hanno già proposto lavori. A me resta lo scrupolo d'essere una regista europea interessata a temi europei».

Una delle cose che le stanno a cuore, qui, è l'estremizzazione

della condizione della donna. «Né sulla pagina né nei miei film avevo così accentuato faccende su cui di solito si tace. Mi scoccia ad esempio che la maternità sia un argomento solo nella bocca dei preti. Da buona anticlericale vorrei che questo fosse un valore anche dei laici. E allora si passa dai personaggi coloriti degli anni 60, che magari fanno ridere, ai dolori più sconvolgenti delle figlie un po' androgine, seno piatto, che portano i pantaloni, e conoscono l'anaffettività grazie a uomini-tappeto, o super-igienisti, o sfuggenti».

Emozionata per il debutto in teatro? «Come no. Io lo adoro, il teatro, anche se vengo da una famiglia cinematografica. I miei riferimenti sono Eduardo, la Ginzburg e Beckett. Ma chi mi farà fare un testo di Beckett?». C'è spazio per destra e sinistra, in questi due affreschi? «La sola possibilità di autodeterminazione in te-

ma di maternità è politica: lo è in paesi musulmani ma anche, ipocriti a parte, in Occidente».

Sommersa dai giudizi e dai clamori per il *Caimano* di Moretti («Con le polemiche incrociate si rischia di non valutare la bellezza del film»), Margherita Buy torna dopo 5 anni al teatro. Ha una voce insolitamente secca, efficace, consapevole. «Imperioso due infelicità. La prima mi diverte, la seconda la sento più vicina. Da una pianista mancata passo a una pianista di carattere con accanto un uomo femminile». «Io lavoro molto bene con la mia lingua piacentina — spiega Isabella Ferrari — e da una tonta innamorata passo a un'angosciata incazzata». «Da spensierata tradita — precisa Marina Massironi — io divento una single che accetta l'inseminazione». «Da donna di passioni — completa il quadro Valeria Milillo — mi converto in dottoressa che si nega tutto».

“Mi scoccia che la maternità sia un argomento solo nella bocca dei preti. Vorrei fosse un valore laico”



Cristina Comencini

Marina Massironi

CLAUDIA (1965) E CECILIA (OGGI)
moglie tradita, poi madre per inseminazione artificiale

Margherita Buy

GABRIELLA (1965) E SARA (OGGI)
da mancata musicista di ieri a pianista infelice di ora



Valeria Milillo

SOFA (1965) E ROSSANA (OGGI)
da donna passionale a donna-medico senza figli

Isabella Ferrari

BEATRICE (1965) E GIULIA (OGGI)
da moglie innamorata a compagna del sabato sera

Cristina: ecco le mie donne

di RITA SALA

ROMA - Donne. Tema archetipico, problema di sempre. Donne da collocare nella Storia alla luce delle sorti progressive (magnifiche o meno) che le hanno riguardate e le riguardano. *Due partite*, il testo teatrale scritto da Cristina Comencini e da lei stessa messo in scena per Margherita Buy, Isabella Ferrari, Marina Massironi e Valeria Milillo, tratta di loro (il debutto al Valle di Roma il 7 aprile). Come erano e come sono, con l'accortezza di mantenere in piedi l'alveo di ambiguità poetica nel quale riescono a sublimarsi.

Scrittrice, sceneggiatrice e regista, la Comencini sa lavora-

re a un prodotto artistico associando creatività e artigianato, ricerca degli elementi giusti e ocularità comunicativa, impianto teorico e semplicità, quella che va dritta al cuore. Non a caso, sollecitata da Artisti Riuniti (associazione di registi e produttori che promuove la contaminazione dei generi), affronta l'esordio in teatro «raccontando vite al femminile in due periodi diversi, con la voglia di scavare in ciò che abbiamo perso e guadagnato, donne madri e donne figlie con mille sfaccettature diverse. Ma si tratta anche di un testo fortemente politico, che farà arrabbiare parecchi. Le donne sono madri anche quando non hanno bambini, è una condizione mentale. Avere un figlio è l'ultimo atto di generosità vera che ci è rimasto a livello di specie».

In più, l'anatomia del sorriso, frutto di un'altra mossa oculata. Il copione, scritto di getto ma perfezionato nel corso di varie stesure. Cristina lo ha verificato durante un laboratorio con attrici appena uscite dall'Accademia d'Arte Drammatica, accorgendosi "in scena" che lo humour, gli

spunti comici e le possibilità di usarli erano frequentissimi. «Non mi è stato difficile - ha detto - assecondarli in seguito con le protagoniste nel corso delle prove». Due tempi in cui il mondo femminile vien fuori dall'analisi dei rapporti dei quattro personaggi con la famiglia, gli uomini, il lavoro, la maternità. Il primo è ambientato a Roma a metà dei Sessanta. In un appartamento borghese, quattro donne giocano a carte, chiacchierano, gettano ogni tanto lo sguardo, o un richiamo, alle figlie che giocano e si divertono nella stanza vicina. Dai discorsi, i più normali e quotidiani, si staccano e si delineano ritratti di esistenze complete di gioie e dolori, frustrazioni e soddisfazioni. Sono i sentimenti di donne impegnate in casa, dedite al marito e all'educazione dei bambini, non ancora investite dagli interrogativi e dalle perplessità poi sfociati in altre concezioni del ruolo femminile.

La seconda parte si svolge ai nostri giorni. Le stesse attrici passano a interpretare le figlie delle donne viste e ascol-

tate nel primo atto. Sono riunite per il funerale di una delle madri, più febbrili e stressate di loro, cariche del doppio compito di lavorare dentro e fuori casa, tutte "obbligate" a una femminilità meno accessoriata, meno distesa, meno evidente. Un confronto fra generazioni? L'eterno duello fra dimensione privata e dimensione pubblica? E la felicità, quali spazi e quali modi ha scelto o sceglierà? «Noi ci limitiamo a un bilancio sorridente di bene e di male dove il "rimpianto" è consapevole ma non ancora ben definito, le conquiste sono chiare ma non ancora ben pesate; dove si identificano, intanto, certe palesi differenze. Alle risposte univoche, l'universo femminile non si abituerà mai». Per Buy e Ferrari, la regista ha scritto ad personam.

Marina Massironi e Valeria Milillo sono arrivate in un secondo tempo. La Comencini giura che, trasformando la pièce in un film, sceglierebbe sempre loro: «Assecondano e sviluppano, da personaggi, il carattere che hanno come persone».

Gli Anni 60 e l'oggi
 nelle storie interpretate
 da Buy, Ferrari,
 Melillo e Massironi



Al Valle dal 7 aprile
 "Due partite", testo
 e regia della Comencini
 con un poker di attrici



IN SCENA «DUE PARTITE» CON BUY, FERRARI, MASSIRONI, MILILLO

COMENCINI

la femminilità

è morta

Simonetta Robiony

ROMA

Anni 60. Alle finestre le tende con la mantovana. In primo piano poltrone di velluto liscio. Di lato un tavolo dove quattro signore col loro bravo filo di perle al collo, il tacco basso, la calza operata, il golfino di cachemire, l'aria quieta di mogli borghesi giocano a canasta. È la prima scena di «Due partite», commedia scritta da Cristina Comencini, regista, ma anche romanziera, coinvolta in questo bell'operazione che si chiama Aristi riuniti e che vuole mescolare le carte tra cinema, teatro, letteratura, tv, danza, poesia, nella speranza che la contaminazione dei generi possa produrre un arricchimento dei linguaggi. Invocato l'aiuto di Natalia Ginzburg, suo nune protettore, la prima a credere nella sua capacità di scrittura, Cristina Comencini racconta, quindi, di essersi messa al tavolino e aver composto di getto «Due partite», come se ce l'avesse dentro da tempo. Per recitarla ha chiamato quattro bravissime nostre attrici: Margherita Buy, Isabella Ferrari, Marina Massironi, Valeria Milillo. Tocca a loro rappresentare il «com'eravamo» negli anni sessanta, e poi, quarant'anni dopo, nel ruolo delle figlie di quelle stesse donne, il «come siamo diventate» oggi. Prove aperte in un teatrino romano, rappresentazioni dal 7 al 23 aprile al Valle, infine, se tutto va bene, l'anno prossimo in giro per l'Italia. Le quattro signore degli Anni 60 non lavorano, hanno

matrimoni più o meno riusciti, si sentono spesso insoddisfatte ma sono madri di uno o più figli, anzi il primo atto si chiude proprio con l'abituale partita a carte interrotta dalle doglie dell'unica di loro che ancora non ha messo al mondo la sua, di figlia.

Le signore dei giorni nostri non si incontrano per la canasta ma per la morte di una delle madri, tutte lavorano e lavorano tanto, qualcuna ha un uomo, qualcun'altra neanche ha il tempo per cercarlo, spesso si sentono stanche, a volte infelici, nessuna ha figli anche se una sta tentando, senza fortuna, con la fecondazione assistita. Cristina Comencini definisce questa commedia, dove si ride sulle nevrosi di allora e di adesso: «Il funerale della femminilità». Spiega. «Da giovane ho partecipato al movimento femminista, oggi vorrei un movimento femminile per riflettere su cosa vuol dire essere donna ora che abbiamo ottenuto formalmente il riconoscimento di molti nostri diritti». Perché non lo sappiamo? «Ho dei dubbi. Le donne degli Anni 60 erano inquiete ma colorate e portavano le gonne.

Noi siamo ancora inquiete, ma senza colori e portiamo i pantaloni. La donna è solo un mezzo maschio? Non so». Colpa degli uomini? «Non credo. Fanno il loro mestiere, gli uomini, hanno la loro identità. Noi non riusciamo neppure più a fare i figli perché non ci viene concesso. Eppure la maternità è una condizione mentale che ci appartiene. È il solo atto di generosità pura che l'essere umano possa fare perché costa

in termini di dolore fisico, di dedizione totale, di rinuncia a se stesse. Ma essere custodi degli affetti è cosa cui non si è mai dato importanza: né un tempo, né oggi». Che idee politiche avevano e che idee politiche hanno queste sue donne? «Non c'è destra e non c'è sinistra nel testo, anche se è un testo politico nella maniera più profonda». Meglio l'ieri e peg-

gio l'oggi? «Non lo penso. Certo non si può andare avanti così. Se il lavoro diventa una gabbia che impedisce la maternità, c'è qualcosa di sbagliato».

Le attrici sono d'accordo. Del resto, perché meravigliarsi considerato che questo è per loro più un atto di volontariato che una fonte di successo e guadagni? Più loquace del solito Margherita Buy, protagonista de «Il caimano» di Moretti che definisce: «Uno che dà molto agli attori ma altrettanto pretende», dice di considerarsi professionalmente molto fortunata: «Nonostante gli anni, continuo ad avere ottime occasioni. Ma sono d'accordo con chi dice che ruoli per noi ce ne sono pochi». Valeria Milillo cerca un posto dove poter riflettere: «Lo stiamo facendo adesso durante le prove, però non basta». Cristina Comencini, reduce dal soggiorno Usa per la candidatura all'Oscar di «La bestia nel cuore», spiega perché non ha mai tentato la tv: «Non so fare cose che durino più di due ore. Per di più mi imbarazza l'immagine della donna offerta dalla tv: troppi corpi ostentati, troppa bellezza aggressiva. Più le vedo spogliate, più mi copro: mi vien voglia di mettermi il chador».

La regista già candidata all'Oscar con «La bestia nel cuore» dirige un poker di artiste nella commedia «Due partite»

Comencini: a teatro rilancio la femminilità

Margherita Buy, Isabella Ferrari, Marina Massironi e Valeria Milillo esordiranno il 7 aprile a Roma

di **TIBERIA DE MATTEIS**

RACCONTARE la femminilità attraverso due azioni drammatiche in cui si incontrano prima quattro madri del 1965 e poi le loro figlie impantanate nella realtà contemporanea è la sfida raccolta da Cristina Comencini per il suo duplice esordio teatrale come autrice e come regista. Il desiderio di contaminare cinema, scena e letteratura, realizzato dall'Associazione Artisti Riuniti per ricombinare strumenti artistici ed espressivi che dovrebbero animarsi in sinergia, ha indotto la cineasta candidata all'Oscar con «La bestia nel cuore» a guidare quattro interpreti di tutto rispetto co-

me Margherita Buy, Isabella Ferrari, Marina Massironi e Valeria Milillo nello spettacolo «Due partite» che debutterà in prima nazionale al Teatro Valle di Roma il 7 aprile.

«Ho partecipato al movimento femminista, ma oggi lotterei per una femminilità rimasta sbarrata ormai anche all'interno di noi donne. Se negli anni Sessanta eravamo colorate e vestivamo con le gonne, adesso lavoriamo, dobbiamo rinunciare ad avere figli se non a costo di ammazzarci di fatica e portiamo solo i pantaloni», ha dichiarato Cristina Comencini. Nei quarant'anni che separano i due atti della sua commedia l'emancipazione non sembra quindi corrispondere a un progresso concreto, ma imporre nuove e dolorose rinunce.

Nella prima parte quattro signore borghesi si riuniscono, come ogni giovedì, per una partitina a carte mentre le bambine giocano nell'altra stanza, il secondo tempo invece mo-

stra le loro quattro figlie al funerale di una delle madri: oberate dal lavoro non hanno bambini e soffrono per mantenere in piedi uno straccio di rapporto sentimentale.

«Ci sono aspetti di me in ognuno dei personaggi con qualche riferimento autobiografico, ma senza connotazioni politiche o sociali precise - ha aggiunto la regista - perché affronto una questione che riguarda tutti indistintamente e per me la vera politica è quella vicina ai sentimenti delle persone.

Credo, infatti, che il teatro debba tornare a farci identificare rappresentando la nostra società».

Ogni attrice si misura allora con due ruoli in un passaggio generazionale che a volte determina una similitudine e altre un forte contrasto. Margherita Buy è la tormentata Gabriella che sogna l'amore eterno pur avendo abbandonato il pianoforte per il bene della famiglia, ma poi è anche sua figlia alle prese con un uomo ridotto a zerbino. «Questo lavoro mi ha imposto di riflettere sulla mia femminilità dapprima negata per anni con

atteggiamenti da maschiaccio e ora via via riscoperta dopo la nascita di mia figlia che mi obbliga a offrire un'immagine chiara dell'essere donna» ha confessato l'attrice attualmente nelle sale con il film di Morretti «Il Caimano».

«Ho potuto tirar fuori il mio piacentino un po' dimenticato risalendo a mia madre e alle donne a lei vicine» ha spiegato Isabella Ferrari che si sdoppia in una signora ingenua e poi in sua figlia, angosciata dal legame con un uomo che la desidera solo come un'estranea benvestita con cui passare il sabato sera. «Mi sono interrogata sull'universo femminile confrontandomi con un'adultera che reagisce alla sua vita infelice e poi con la figlia che condivide con il compagno l'impegnativa professione di medico abdicando alla fisicità» ha confessato Valeria Milillo.

Mentre Marina Massironi ha sintetizzato così il suo tragitto: «Da una donna tutta compresa nel suo compito di moglie e madre al punto di voler ignorare il tradimento del marito, ma in realtà fragile e dominata da segrete fantasie, non poteva che nascere una figlia incapace di realizzarsi».

Le interpreti nel doppio ruolo di madri e figlie
«Nei 40 anni tra i due atti pochi progressi per le donne»

Le interpreti hanno trasferito nella pièce molte delle loro scelte umane e professionali in un rimando tra scena e vita



O, MUSICA E DVD

Successo della commedia scritta e diretta da Cristina Comencini

Grande freddo per femmine sole

di FRANCO CORDELLI

Tanto per parafrasare un titolo di quell'epoca, l'epoca di Cristina Comencini, gli anni Ottanta, di che parlano le donne quando parlano d'amore? Parlano, secondo il disinvolto linguaggio della politica d'oggi, di scopate.

In *Due partite* della Comencini, la parola che designa il tema dominante, la solitudine, è appunto scopate. Scopavano o non scopavano? Scopavano in casa o fuori casa? Per scopare dobbiamo andare da lui, dove non c'è nulla che gli ricordi la mia intimità, spazzolino da denti o camicia da notte. Oppure: A me di scopare non me ne frega più niente.

A parlare così sono le figlie, nella seconda partita, quella della vita. Nella prima, quando le mamme si vedevano una volta alla settimana per giocare a canasta, partita più modesta, più modesto era il linguaggio. Lo sfondo della conversazione era lo stesso, ma le confidenze erano più sfumate, si diceva e non si diceva, a una di loro quattro quella parola scappa: «Scopavano con la stessa donna!».

Gira e rigira, siamo sempre lì, le donne parlano d'amore, non parlano d'altro e, quando ne parlano, setacciano, analizzano, valutano i modi della sessualità, sono tutte antropologhe in pectore: usi e costumi della tribù; e, come è naturale, quando una delle mamme ha ormai l'alzheimer e un'altra si è suicidata, la verità viene a galla, nella seconda partita, con i confronti, durante un funerale: un



SIGNORE Margherita Buy (a sinistra) e Valeria Milillo in una scena (Ansa)

Grande freddo per sole femmine o, in fondo, per femmine sole.

Prima le donne (le mamme) non lavoravano, stavano a casa e parlavano d'amore, cioè di scopate senza mai pronunciare questa scandalosa parola, anche l'amante bisogna far sentire a casa sua, per i maschi il Natale è più importante del sesso, i figli vogliono che i genitori a tavola fingano, dicano qualcosa, insomma cose così. Poi le donne (le figlie) che tutte lavorano, c'è chi suona, chi fa l'avvocato, chi fa il medico (perché le pia-

ce toccare i corpi) ma, soprattutto, c'è chi vuole i figli e chi non li vuole; per una è un'ossessione e ci prova in tutti i fantascientifici modi, per un'altra ciò che conta è la libertà dell'atto priva di conseguenze, la sua (dannunziana, l'aggettivo è mio) bellezza.

Ad ogni buon conto, le risultanze dicono che gli uomini si dividono in specie che rifiutano l'intimità (specie che torna, nonostante le generazioni mutino); in specie che ardentemente la bramano (lei deve far sentire che sbatte i piatti in

cucina), in specie fuggiasche (la più felice era però quella mamma tradita, che ha i suoi tre figli a cui voler bene); in specie, sul mercato, irreperibili (non mi vuole nessuno o, se mi vogliono, scappano appena parlo di prospettive).

E, insomma, passata in rassegna la gamma delle sessualità maschili, non rimane che tirare le somme: tra prima partita e seconda, la simmetria è evidente, si constata a occhio nudo, nella regia dell'autrice, che dispone i quattro corpi nelle medesime posture; ed è evidente che questo minimalismo è Raymond Carver, ma Carver non è, è di tipo generazionale, ma anche di genere, cioè di genere femminile, donne che parlano a donne, i maschi sono ammessi per democratiche ragioni.

E', sì, un po' reazionario, a suicidarsi è quella che aveva incontrato il futuro marito con qualche libro in mano, nientemeno che Sylvia Plath e Rilke, i libri sono cattivi, la vita è buona, ma così è il progresso, così è la vita.

In quanto alle sue protagoniste, di questa vita, Isabella Ferrari è la più convincente nel primo tempo, quando è incinta. La più spigliata, benché ai limiti della macchietta, è Margherita Buy nel secondo. Ma come non lodare l'ardore e il brio di Marina Massironi e di Valeria Milillo, tutte applauditissime da femmine e da maschi?

DUE PARTITE
di Cristina Comencini
Teatro Valle di Roma